

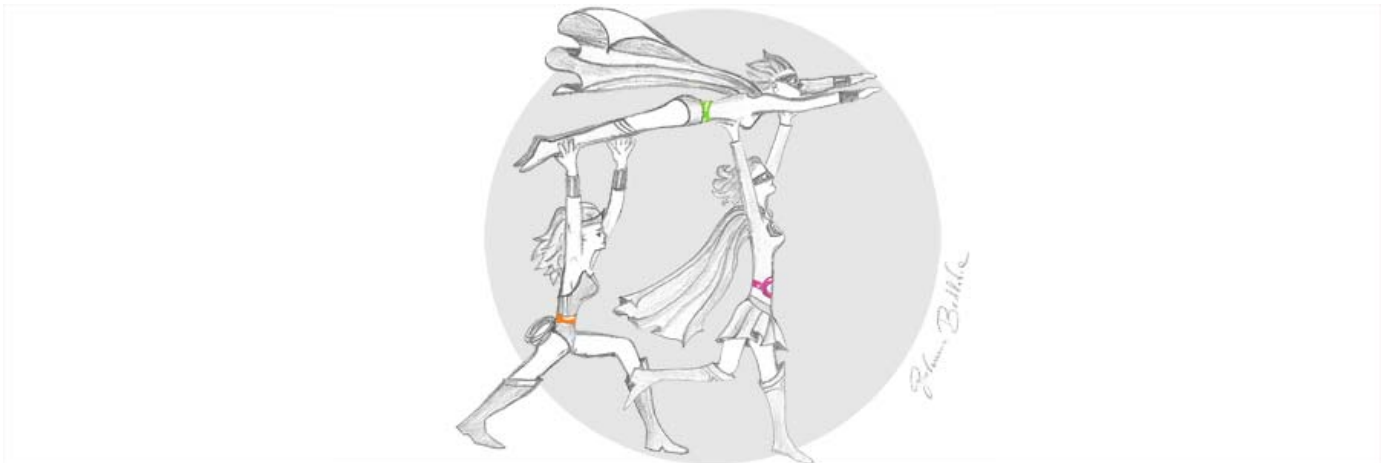
Spaesamenti

sguardi critici in movimento

mensile

n.20, febbraio 2010

Il re a nudo: Supereroi



Sommersi dalla kryptonite. «Felice il paese che non ha bisogno di eroi», replicava il Galileo Galilei di [Bertolt Brecht](#) all'allievo che gli faceva notare l'esatto contrario. La frase, ripetuta spesso dal magistrato Giovanni Falcone, sta a sottolineare l'importanza della responsabilità di ogni individuo nel contribuire, a cominciare dalle piccole azioni quotidiane, alla costruzione di un mondo se non migliore più giusto.

L'eroismo, una qualità universalmente attribuita ai pochi che hanno il coraggio di

«L'idea che io sia un supereroe è ridicola. Ma se fossi un supereroe sarebbe fantastico»: Tony Stark, alias *Iron Man*, è uno dei protagonisti delle storie della [Marvel](#), casa editrice che coi suoi fumetti ha creato un intero esercito di valorosi individui dall'aspetto perfetto di un dio greco o romano, con il carattere fiero e temerario, lo sguardo del guerriero e un'intelligenza superiore. Una schiera di personaggi che, a partire soprattutto dagli anni Sessanta, ha popolato le edicole di mezzo mondo con il compito di combattere il male

Tutina attillata, corpo scultoreo, sguardo intenso.

Protagonista di fumetti, il supereroe si è fatto strada velocemente, diventando star del cinema e soggetto dell'arte. Con padri illustri esce alla ribalta dagli anni Trenta del Novecento non lasciandoci più indifesi. Nobiltà d'animo, coraggio da vendere, senso di giustizia e straordinari poteri lo spingono ad aiutare i cittadini in pericolo e ad evitare che il mondo intero cada nelle grinfie di cattivi e folli antieroi. Il suo punto debole, il tallone d'Achille, lo riporta alla simpatia umana e lo avvicina

essere semplicemente umani, in realtà non esiste. O meglio, **non dovrebbe esistere.**

Al contrario oggi siamo invasi da eroi, o supposti tali. Nella società di plastica, tutta impegnata ad inseguire l'inutile e la fama personale, si considera eroe non solo chi aiuta un proprio simile in difficoltà (cosa ci sia di eroico in un atto di solidarietà non si sa), ma addirittura si comportano come tali paparazzi, veline, [tronisti](#), concorrenti dei reality che vengono assurti a simbolo e raffigurati con mantello e alabarda spaziale.

«Le facce di Vogue sono miti per noi, attori troppo belli sono gli unici eroi», sentenziava una canzoncina apparentemente idiota degli anni Novanta. L'idolatrare personaggi solo perché famosi è molto triste, ma molto meno pericoloso dell'adorazione tout court di indiscussi esempi di immoralità rintracciabili anche fra i componenti del Parlamento. D'altra parte cosa aspettarsi da un paese il cui leader dell'esecutivo si presenta come il premier migliore del mondo, ovviamente superdotato di "palle"?

Superman, Batman, l'uomo ragno erano sì supereroi, ma anche uomini. Dietro Superman si celava Clark Kent, dietro Batman Bruce Wayne e, sotto il passamontagna, Spiderman era il fotoreporter Peter Parker. Persone che erano lì a ricordarci che tutti, se vogliono, possono diventare imbattibili. Non a caso, erano raffigurati come nerds che, al richiamo della giustizia, si trasformavano in paladini. L'ultimo nerd che l'Italia ricordi ha colpito con un souvenir del duomo di Milano

e quello di far trionfare il bene e la giustizia.

La narrativa che tratta storie di supereroi segue solitamente una struttura che potremmo definire "**giornata dell'eroe**": tutto inizia in un mondo ordinario e comune; l'eroe viene chiamato all'avventura, solitamente sotto forma di una sfida da affrontare; avviene poi l'incontro con un mentore, che però segue il discepolo solo fino ad un certo punto, dopo del quale l'eroe deve superare i problemi da solo. Il supereroe deve superare prove e test e confrontarsi con vari nemici man mano che si approssima al pericolo, spesso simboleggiato da un luogo misterioso in cui entrare; a questo punto l'eroe si trova a dover compiere una prova suprema, a cui segue una ricompensa e infine il ritorno al mondo ordinario. Si tratta fondamentalmente degli stessi elementi che vengono universalmente trovati nei miti, nelle favole e nei sogni: la struttura della "giornata dell'eroe" rimanda infatti esplicitamente allo [schema](#) elaborato dal linguista russo Vladimir Propp, che nella sua *Morfologia della fiaba* studiò le origini storiche della fiaba nelle società tribali, identificando trentuno funzioni che compongono il racconto e traendone un paradigma che propose come modello di tutte le narrazioni.

Al di là delle singole storie, la figura del supereroe affascina tanto poiché rappresenta il superamento dei nostri limiti, la potenzializzazione delle nostre forze e delle nostre capacità di affrontare e superare i problemi. I personaggi eroici dei fumetti e della finzione cinematografica sono infatti il prodotto della tendenza dell'uomo a costruire

all'Olimpo.

Ma in questi tempi di crisi anche i supereroi si deprimono, si sentono vecchi, impotenti e vulnerabili. E gli artisti se ne accorgono e non li rappresentano più come hanno fatto Roy Lichtenstein, Andy Warhol e Mel Ramos, ma li colgono nei momenti di "down", dissacrando e, a volte, umiliandoli. Parliamo di [Adrian Tranquilli](#), [Anthony Lister](#) e [Gilles Barbier](#) ma potrebbero essere anche altri i nostri riferimenti. Nel loro immaginario troviamo eroi senza eroicità, trattenuti, giù di tono, caduti nella trappola del nemico, diventati anziani e rifugiati in una casa di cura. L'età dell'oro è finita e metaforicamente anche i suoi simboli sono entrati in decadenza? Simboli di una cultura individualista, machista, un poco razzista, americanocentrica hanno perso il loro senso? Eppure abbiamo recentemente visto una rappresentazione di Barack Obama in abiti da Superman. Credere nell'uomo giusto, generoso, coraggioso è ancora possibile, soprattutto in America. Ma gli artisti, che hanno una visione più cinica e lungimirante rispetto allo sguardo comune, vedono questi personaggi come l'incarnazione di un'idea ipocrita e sorpassata, quella dell'uomo forte, legata ormai ad un'altra epoca.

Adrian Tranquilli identifica i supereroi con ciò che una società concepisce come il "bene" in contrapposizione al "male", una proiezione dell'eroismo etico che l'artista mette in discussione per svelarne la falsità, prenderne maggiore consapevolezza e non cadere nella trappola di queste moderne mitologie.

il macho di cui sopra, diventando, agli occhi di molti, anch'egli eroe. O, per dirla con lo schema di [Vladimir Propp](#), antieroe.

Quello che manca oggi è l'uomo, non il supereroe.

È come se fossimo sommersi da kryptonite che rende non solo impotenti, ma soprattutto codardi. Gente che non parla per non perdere il lavoro, che non protesta per non esporsi, che striscia per fare carriera. Ingoiare il cosiddetto rospo per salire di grado o, peggio ancora, per vivere tranquilli è lo scotto che sempre più automi scelgono di pagare, credendo che l'eroico sacrificio prima o poi li premierà. In realtà, ciò che confondono col sacrificio è tutt'altro che eroico. Si credono supereroi della quotidianità, ma altro non sono che opportunisti immolati al risultato, qualunque esso sia. Mai come oggi, vale l'assunto di Galilei. Di eroi ha bisogno solo un popolo che, non conoscendo il significato della parola responsabilità, acquista a buon prezzo tutto quanto gli pare moda, tempo libero, amicizia virtuale e che invece altro non è che manipolazione, e dunque imbarbarimento, delle coscienze. [Kryptonite](#) di ultima generazione.

(Alessandra Testa)

esseri superiori con cui spiegarsi i fenomeni al di fuori della sua comprensione o a cui delegare gli impegni gravosi: da questo punto di vista, le attuali forme artistiche di comunicazione non fanno altro che attualizzare l'**eterno archetipo** dell'eroe che ha popolato le saghe epiche dall'antichità sino ad oggi.

Preoccupa, tuttavia, quando il supereroe viene forzato ad uscire dalle pagine letterarie o dagli schermi cinematografici per diventare un protagonista della vita quotidiana: così, a turno, diventano eroi i pompieri che compiono il loro lavoro, i cittadini che adempiono ai loro doveri civici, i politici che lavorano onestamente, i soldati caduti nel compimento del proprio mestiere e via dicendo. Un abuso del linguaggio "eroico" che denuncia l'incapacità della nostra società a provvedere con mezzi concreti ai propri bisogni e ai propri progetti. E torna allora alla mente la frase con cui Bertolt Brecht concluse la sua famosa *Vita di Galileo*: **Sfortunato quel popolo che ha bisogno di eroi!**

(Eva Lorenzoni)

Anthony Lister ci propone un Batman tenuto in ostaggio, vittima di qualche "cattivo", bisognoso d'aiuto, magari dell'intervento di un altro supereroe che sembra, però, non arrivare.

Gilles Barbier utilizza ironicamente il tempo. Dal 1938, quando è nato Superman, il primo dei super, sono passati ben 72 anni. L'età di questi uomini invincibili dovrebbe aggirarsi, quindi, attorno ai 90 anni, se ipotizziamo che fossero almeno maggiorenni all'inizio della loro carriera. Ed è così che, senza eccezione, i loro corpi sono segnati, risultano smagriti, afflosciati, logorati dallo stress, spezzati dalla vita, con sguardi persi, rimbambiti. Tutti riuniti in un ospizio per farsi compagnia e, immaginiamo, raccontarsi le avventure legate ad un passato glorioso e lontano.

Una lucida e ironica presa di distanza da quei miti che rappresentano lo spirito del XX secolo - la forza, l'invincibilità, la giovinezza, la bellezza, l'individualismo, la giustizia a senso unico - qui uniformati in una condizione di rovina, presagio di un tramonto culturale. Catastrofe o liberazione?

(Elisa Schiavina)



Come può iniziare la giornata un supereroe? Con una colazione... "da campioni"! Anche noi comuni mortali, nelle giornate fredde e in cui ci aspettano mille imprese da compiere, possiamo provare con queste "bombe" di energia a costante rilascio. Nota tecnica: un eroe=2 persone

"Sono un Eroe perchè lotto tutte le ore - sono un Eroe perchè combatto per la pensione - sono un Eroe perchè proteggero i miei cari dalle mani dei sicari - dei cravattari - sono un Eroe perchè sopravvivo al mestiere - sono un Eroe straordinario tutte le sere - sono un Eroe e te lo faccio vedere - ti mostrerò cosa so fare col mio superpotere" (Caparezza)

Pappone dell'eroe di campagna

- una tazza di fiocchi d'avena
- uvetta
- una banana
- una cucchiata abbondante di miele o malto
- semi a piacere (perfette le mandorle)
- un po' di latte (meglio vaccino crudo o di capra intero)
- sale integrale

Mettere in un pentolino tutti gli ingredienti, con tanta acqua quanta ne serve per raggiungere una consistenza papposa. Cuocere mescolando per qualche minuto, aggiustando eventualmente di sale e malto. L'aspetto non è dei più invitanti, ma il risultato è garantito: non ci sarà fanciulla che non riuscirete a salvare!

Pappone dell'eroe di città

- 2 cucchiari di amaranto
- 2 cucchiari di quinoa (in alternativa si possono sostituire i cereali con fiocchi: avena, miglio...)
- 2 banane
- una spolverata di cannella
- semi a piacere (perfetto sesamo e girasole)
- una tazza di latte di soya
- cocco disidratato
- malto

Cuocere i cereali in acqua pari al doppio del loro volume (8 cucchiari!) per 20 minuti; aggiungere del malto, mescolare e fare riposare (si può fare anche la sera prima). A parte frullate le banane con la cannella, il latte e il cocco. Mescolare il tutto. Se si prepara la sera prima, si può scaldare a parte un paio di cucchiari di succo a piacere con un cucchiaino colmo di agar-agar o farina di carrube; si aggiunge al composto amalgamando bene. La consistenza sarà, il giorno dopo, quella di un budino o quasi. Usare però poco latte nel frullato, sennò si squaglia! Se usate due stampini, potete rovesciarli su un piatto e spolverare con altro cocco, cannella, cacao amaro, semi di sesamo tostati...

Lo spaesato di turno

Contributi

- La donna invisibile di Chiara Pergola

Alcune delle più interessanti creazioni artistiche e letterarie della prima metà del '900, sono state definite "macchine celibi" da Michel Carrouges; in un saggio del 1954 riprendendo uno degli elementi iconografici del *Grande Vetro* di Marcel Duchamp, Carrouges le introduce così:

"Che cos'è una macchina celibe?"

Una macchina celibe è un'immagine fantastica che trasforma l'amore in meccanica di morte¹

Ma erano questo? Non ne sono convinta. Casomai in ciò hanno avuto carattere profetico e ci informano di una situazione che viviamo noi oggi che, fissando questo tipo di lettura, ci precludiamo possibili *esperienze di vita*. Per questo invece di addentrarmi nell'analisi di quello che sono le macchine celibi attraverso le idee di chi ne ha scritto per primo, penso sia importante raccontare il modo in cui io le ho incontrate.

È stato nel 2005 quando, portando un lavoro fotografico in accademia, un insegnante che aveva aggredito duramente i miei precedenti lavori di fronte a questo si ferma ed esclama compiaciuto e sorpreso: «Ma questa, è una macchina celibe!».

Per me si trattava di una specie di intervento divino: veder demolito a parole un proprio lavoro è, per chiunque ne abbia avuto esperienza, un fatto piuttosto devastante. Come mai quella fotografia, mi aveva salvata? Di qualunque cosa si trattasse ero disposta a darle il benvenuto, tanto più che anche il modo in cui l'avevo prodotta, era decisamente liberatorio; era stato durante l'estate, quando avevo deciso contro ogni buon senso apparente, di sottrarmi ad una perversa macchina ospedaliera decisa a togliermi molto tempo e alcune parti del corpo. Non è tanto la privazione in sé che mi aveva atterrito quanto l'istituzione che me la proponeva, uno dei più stimati centri di cura italiani.



E invece di presentarmi all'appuntamento con il medico, ero rimasta nel bellissimo albergo in cui avevo pernottato per consolarmi della triste prospettiva², e avevo passato il pomeriggio a scattare delle fotografie. Ero felice come una Pasqua, avevo preso in mano la mia vita, e facevo con la macchina fotografica un gioco che amavo da bambina: girare a naso in su, facendo finta che quello che stava sul soffitto fosse il pavimento. È un gioco molto comune.

L'albergo aveva dei bei lampadari, e uno in particolare era di bronzo lucidato, e rifletteva dentro di sé tutta la stanza. Al centro, un punto di fusione del metallo permetteva di far sparire la mia immagine riflessa e di fotografare la stanza a rovescio rendendomi invisibile. Per colpo di fortuna, sul lampadario si era appoggiata una zanzara che così veniva a trovarsi, nell'immagine, fuori dalla stanza, creando l'effetto di un labirinto da cui fosse possibile uscire solo per magia, trasformandosi in insetto. Ma in realtà la zanzara si trovava dentro la stanza: entrambe eravamo dentro la stanza in quel momento e potevamo uscirne liberamente quando ci pareva. Un senso di libertà che per me coincideva con il fatto di essere riuscita a liberarmi dalla megamacchina progettata per intervenire insensibilmente sul mio corpo.

Che poi il risultato di questo gioco di prestigio fosse la sottrazione anche all'altra opera demolitoria che all'interno dell'Accademia era stata operata su oggetti da me prodotti, davvero aveva del miracoloso.

Così, non avendo la più pallida idea di cosa fosse una macchina celibe, corro felice e curiosa in biblioteca a consultare il saggio di Carrouges. È a questo punto, di fronte alla prima frase, che l'incantesimo si è rotto.

¹ M. Carrouges, *Come inquadrare le macchine celibi*, in H. Szeeman (a cura di), AAVV, *Le macchine celibi/Bachelor Machines*, Catalogo della mostra.

² Il Royal Victoria di Pisa

Perciò, alla luce di questa esperienza, mi permetto di correggere la definizione, in un modo che spero possa rendere giustizia anche all'interessante lavoro di Carrouges, che, incipit a parte, non cambierei di una virgola. Presumo che anche lui, con il suo scritto, sia riuscito a sottrarsi a qualcos'altro che lo preoccupava di più.

Che cos'è una macchina celibe?

Per me, una macchina celibe, è un'immagine fantastica! Che trasforma una meccanica di morte in un atto d'amore.

E voglio anche aggiungere, che non si tratta dell'opera di un qualche genio. Nasce da gesti molto semplici, ed alla portata di tutti.

Chiara Pergola (febbraio 2010)

La Testa fra le nuvole

spunti per non distrarsi
a cura di Alessandra Testa

- La costruzione della verità

La costruzione della verità. L'anno che si è appena chiuso è stato un'incredibile insalatiera di costruzioni. È come se con i mattoncini Lego avessero tirato su un mondo plastico in cui muoverci non tanto con i paraocchi ma ad immagine e somiglianza dei bisogni e dei desideri che i grandi burattinai della terra hanno pensato per noi.

Partiamo dalla fine: l'aggressione del premier in **piazza Duomo** a Milano, lo scorso 13 dicembre.

Il colpaccio è arrivato esattamente il giorno dopo l'annuncio di Pier Ferdinando Casini di voler creare un'alleanza con Francesco Rutelli (e pure con il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini) per mandare a casa, coi numeri, Silvio Berlusconi. Il primo risultato del dopo "attentato", guarda un po', prima ancora della nascita del partito dell'amore (!), è stato il repentino scioglimento di quella specie di Kadima, appena delineata, all'italiana. Il secondo, l'impennata della percentuale di gradimento del presidente del consiglio.

Un altro avvenimento che ha tenuto alta l'attenzione del paese è il **terremoto in Abruzzo**. A dispetto delle tante vittime, dello scandalo della casa dello studente e delle terribili condizioni di vita degli sfollati, il governo ha pensato bene di farsi bello con la ricostruzione. E di vantarsi, mesi dopo quel tragico 6 aprile, dell'ottima riuscita dei lavori, in alcuni casi poi smentita dalle testimonianze dei diretti interessati.

Una strategia che ricorda l'incredibile risoluzione, gridata ai quattro venti, del problema dell'**immondizia in Campania**: peccato che la spazzatura sia ancora accumulata sulle strade.

Che dire poi del continuo tentativo di sfuggire alla legge del premier? O meglio del continuo fuggire della legge dal premier? Uno solo, e sempre lo stesso, il grande alibi: lo hanno votato gli italiani, ha il diritto/dovere di governare. Bella panzana: il premier non è stato votato dalla maggioranza degli italiani, ma solo da un terzo degli aventi diritti. Legge elettorale docet.

Parallelamente, allargando l'orizzonte al resto del mondo, e sempre ripartendo dalla fine, è rispuntata, casualmente proprio dopo l'approvazione della riforma sanitaria di Barack Obama negli Stati Uniti, anche **Al Qaeda**. La terribile organizzazione terroristica che dalle grotte del Medio Oriente "tremare il mondo fa" ha gettato le sue basi persino nel poverissimo Yemen. Chissà se il giovane attentatore nigeriano responsabile del tentato dirottamento sul volo diretto a Detroit il giorno di Natale è stato anch'esso addestrato dai cugini americani, come avvenne per il temutissimo Osama Bin Laden. Chissà, cosa ne pensa il nuovo Premio Nobel per la pace e se prediligerà la pace per rispondere all'ennesimo "affronto" all'America.

E ancora: **la crisi**, lo spettro che ha accompagnato tutto il 2009 e che continua a mietere vittime.

La crisi è vera, verissima se vissuta attraverso le vite e i portafogli dei poveri diavoli senza santi in paradiso. Ma da dove nasce, chi l'ha creata? E, soprattutto, a chi fa comodo? Agli stessi, forse, che ora vanno dicendo, in tutto il mondo, che è iniziata la ripresa.

Chi scrive è per carattere malpensante e ha da poco visto il potente film di Peter Joseph [Zeitgeist](#), ma alcune coincidenze, è innegabile, sono inquietanti.

Nessun preconcetto, nessuna verità, solo un invito a ricominciare - anno nuovo, vita nuova - a ragionar (e a scegliere) solo con la propria testa.

(febbraio 2010)

**Post scriptum.* L'elenco delle balle spaziali raccontate ai cittadini del mondo è ancora molto lungo, al lettore l'invito a scovarne altre.

Occhi sull'invisibile

oltre il senso comune

a cura di Eva Lorenzoni

- Madri coraggio
- *Banlieues d'Italie*

Madri coraggio

Oltre trent'anni fa, le madri di Plaza de Mayo. Un gruppo di donne a digiuno di politica e di partecipazione che divenne l'epicentro della lotta alla dittatura argentina e il simbolo della volontà di cambiamento sociale. Un esempio straordinario di coraggio, umanità e libertà: le chiamavano *las locas*, ma la loro risoluta follia è diventata l'emblema della forza, della costanza e della pazienza di lottare, combattere e chiedere giustizia e verità. «Ci chiamavano le [pazze](#), e qualcuno pensava che fosse un'offesa. Certo, ci mettevano dentro tutti i giovedì, e noi ritornavamo. Ma noi sapevamo di essere pazze d'amore, pazze dal desiderio di ritrovare i nostri figli... Abbiamo rovesciato il significato dell'insulto di quegli assassini. **A volte sono proprio i pazzi, insieme ai bambini, quelli che dicono la verità**».

Oltre trent'anni dopo, le madri in lutto in Iran. Si riuniscono in silenzio, per un'ora ogni sabato, vicino al luogo e nell'orario in cui la studentessa Neda Agha-Soltan è stata uccisa il 20 giugno 2009. Nel luglio dello scorso anno, il premio Nobel Shirin Ebadi ha indirizzato un [messaggio](#) a tutte le donne del mondo chiedendo solidarietà con le madri in lutto. Nel gennaio di quest'anno, Amnesty International ha chiesto alle autorità iraniane di rilasciare 33 appartenenti di questo gruppo che lo scorso 9 gennaio sono state aggredite e arrestate durante una veglia pacifica tenutasi nel parco Laleh di Teheran.

Le madri in lutto, come le madri di Plaza de Mayo, «non hanno scelto ciò che si è abbattuto su di loro, ma ne hanno assunto la responsabilità, trasformandola in scelta etica, in un non poter essere altrimenti». Una forma di resistenza che non nasce come movimento politico, ma che finisce per costituire **un grandioso gesto politico**: nel momento in cui queste donne realizzano che la loro tragedia personale è un tassello di una tragedia collettiva, il lutto privato viene infatti posto al servizio del collettivo e si trasforma in motore dell'azione politica. La forza, la costanza e la pazienza di lottare, combattere e chiedere giustizia e verità non si placano e non si arrendono.

(febbraio 2010)

Banlieues d'Italie

Mi trovavo a Parigi nel novembre 2005, quando scoppiò la cosiddetta "rivolta delle banlieue" per protestare contro il fallimento del modello di integrazione repubblicano che caratterizza il contesto francese rispetto ad altri paesi occidentali: un modello che è stato spesso criticato poiché, come rilevato da svariate inchieste sociali, nonostante le formali dichiarazioni di *égalité*, di fatto non è riuscito ad impedire che le discriminazioni su base etnica continuino a permanere numerose all'interno della società.

Nei giorni della rivolta io stavo svolgendo una ricerca a Trappes, uno dei luoghi "caldi" di quel periodo. Trappes è piccolo comune in cui risiede una delle maggiori percentuali di stranieri dell'intera regione parigina. La lontananza geografica dalla capitale è relativa (una trentina di chilometri da Parigi), ma l'impatto visivo è ben diverso: lungo le vie di Trappes si allineano in gran parte HLM (*habitation à loyer modéré*, abitazioni ad affitto regolamentato), gli spazi pubblici sono pochi e degradati, per le strade si incrociano principalmente persone di origine straniera, in gran parte magrebine, e si incontrano macellerie, bazar, negozi di alimentari e di tessuti gestiti per la maggior parte da venditori marocchini. Da questo punto di vista, Trappes appare come una enclave all'interno della regione parigina, un luogo separato dal resto della città non solo spazialmente ma anche simbolicamente. Nel

linguaggio comune, per riferirsi ai comuni di questo tipo, si utilizzano termini quali *cités* e *quartiers*, che non sembrano avere dei corrispettivi diretti nell'urbanistica delle altre nazioni. Tali espressioni si discostano infatti dalla tradizionale nozione di quartiere con cui vengono indicate le diverse aree in cui sono suddivise le città moderne in quanto il loro uso ha una precisa **connotazione sociale**, che evoca immediatamente le principali paure collettive: immigrazione, delinquenza, traffico di droga, violenza, sommosse, che sono poi le immagini frequentemente veicolate dai mass media per raccontare la vita nelle periferie francesi.

È bene sottolineare che i giovani protagonisti delle rivolte a Trappes e negli altri comuni limitrofi non erano stranieri o immigrati, ma francesi di origine straniera, nati e cresciuti in Francia interiorizzando i valori e gli ideali del modello repubblicano, primo fra tutti quello di *égalité*. Essi hanno tuttavia riscontrato delle forti contraddizioni fra le promesse della società in cui vivono in termini di riuscita su basi meritocratiche e le reali opportunità a loro riservate e, a causa di ciò, hanno sviluppato un forte sentimento di esclusione. Durante quelle notti, questi giovani hanno dunque dato sfogo alla loro frustrazione, mostrando di non accontentarsi più di una pretesa uguaglianza che, alla prova dei fatti, si rivela solo formale: il ricorso alla violenza è diventato il mezzo per esprimere non solo il proprio disagio e la propria rabbia, ma per ritrovare un'identità calpestata e per chiedere un riconoscimento politico, in quanto cittadini di serie A.

Quello che i roghi del novembre 2005 in Francia hanno mostrato con chiarezza è che le profonde disuguaglianze economiche e sociali rischiano di vanificare di fatto i diritti di cittadinanza. La sola concessione della cittadinanza formale, senza politiche sociali di sostegno che colmino il gap nelle opportunità di accesso, non può infatti placare il senso di frustrazione e di rabbia.

Come stupirsi, allora, davanti alla sollevazione dei braccianti di Rosarno? Il nostro paese, lungi dal proporre politiche di integrazione anche solo lontanamente comparabili a quelle francesi, si basa sul modello della "clandestinità funzionale". Ogni tentativo serio di discutere di una riforma della cittadinanza viene puntualmente bloccato dal governo in carica. Le politiche urbane e abitative per i lavoratori stranieri sono spesso insufficienti, quando non del tutto assenti, così che molti di loro si adattano a vivere in situazioni disumane: non solo nelle *bidonvilles* di Rosarno, ma anche [sotto terra](#), nelle cantine di via Barbieri a Bologna.

Ciò che è accaduto a Rosarno, esattamente come ciò che accaduto a Trappes qualche anno fa, non è affatto uno "scontro di civiltà", per usare un'espressione tanto in voga nel linguaggio mediatico, né tantomeno una rivolta "razziale". È, molto più semplicemente, una richiesta di diritti individuali, una domanda di **essere riconosciuti in quanto essere umani**, prima ancora che in quanto cittadini.

(febbraio 2010)

A carte scoperte
opinioni sull'arte e dintorni
a cura di Elisa Schiavina

- Aspettando Arte Fiera con Ewa Bathelier

Aspettando Arte Fiera con Ewa Bathelier

Arte Fiera 2010 sta per partire e noi non ve ne possiamo ancora raccontare nulla. Lo faremo, nel caso qualcosa ci dovesse colpire, solo nel prossimo numero. Gli eventi si concentreranno tra il 28 e il 31 gennaio, quando la città di Bologna sarà sovraffollata di iniziative e mostre e tutti si sentiranno elettrizzati, un po' affaticati e spaesati, persi tra la marea di proposte che si centrifugherà nella mente, appannata dai brindisi delle inaugurazioni e dalle luci al neon. Vi invitiamo a consultare in anticipo il [programma](#) ufficiale per costruirvene uno personalizzato. Qualche suggerimento lo trovate, poi, nel nostro [Andare vedere sentire](#).

Per fortuna qualcuno è partito prima e ci ha permesso di assaggiare, con più calma, un angolo di quello che sarà proposto durante il periodo fieristico e offerto al pubblico internazionale sabato 30 gennaio, quando tutte le gallerie saranno aperte fino a notte fonda e la città si illuminerà d'arte.

Tra questi parliamo della galleria **Oltre Dimore** e della mostra **Parure et Absence** di **Ewa Bathelier**, presentata venerdì 22 gennaio e interamente dedicata all'immagine ieratica del kimono: l'abito tradizionale giapponese che per secoli ha influenzato non solo i costumi della società orientale ma anche il gusto del mondo occidentale. Come ci fa notare il critico Alessandro Caiola, che ha curato il catalogo, questo abito in passato rifiutato dalle giovani giapponesi è, invece, rientrato nelle più importanti collezioni di alta moda e, resistendo nel tempo, si è riaffermato tra il pubblico nipponico, che ne ha riscoperto l'eleganza indossandolo, anche, nella maniera tradizionale. Ed è proprio in questo clima di rinnovato interesse per un abito -icona culturale e simbolo di un'intera società - che si inserisce il lavoro di Ewa Bathelier.

Le opere esposte, realizzate su tela canvas e su pannelli di tessuto sintetico, perlopiù di grandi dimensioni, sono l'estrazione sintetica della forma del kimono, usato dall'artista come fosse un archetipo dell'abito stesso, una traccia del corpo sottostante, che si può percepire solo come intuizione, una sorta di sindone immaginativa. Ed è proprio un'immagine sacra quella che ne risulta, un innalzamento simbolico di un oggetto quotidiano che diventa reliquia, se compresso come sotto una teca, un abito mostrato ai posteri, cangiante nei colori che ricordano le tessiture lucide della seta, esaltate dalla trasparenza del supporto e, in alcuni casi, dalla retroilluminazione delle tele. Rimangono poi zone di materia, come grumi, quasi zampilli, un *dripping* leggero che riporta all'informale. E come la critica ha fatto notare, l'attenzione di Ewa Bathelier si focalizza sul kimono in un contesto privo di ogni rapporto spazio-temporale.

Dobbiamo poi soffermarci sulla suggestione offerta, durante l'inaugurazione, dai danzatori **Yutaka Takey** e **Jerry**, accompagnati magistralmente dal musicista **Paky Mannaro**. La performance, tra il chiostro di Palazzo Rusconi e la galleria, ci ha mostrato come la sinergia delle diverse forme d'arte sia ancora vincente e come una giovane galleria possa porsi ad un livello di attenzione importante usando una ricetta semplice ed efficace, quella di unire più forze, creare legami e far interagire danza, musica e materia. Ricetta semplice dimenticata dai più. Grazie, quindi, per l'elegante essenzialità della proposta.

Parure et Absence di Ewa Bathelier - evento off di Arte Fiera 2010, visitabile fino al 06 marzo 2010
Galleria Oltre Dimore - via D'Azeglio 35/A, Bologna - info@oltredimore.it; www.oltredimore.it

(febbraio 2010)

Provati per voi

Le nostre recensioni

- *Water trips* di Elisa Schiavina
- *Brothers* di Alessandra Testa

Water trips

Cercare di scoprire da dove arriva l'acqua che beviamo, con cui ci laviamo o che usiamo per tirare lo sciacquone del wc. Tutti lo sanno, immagino. Ma non è così. Leggendo *Water trips* quello che sembrava ovvio diventa meno certo, mentre una serie di informazioni inaspettate ci aiutano a capire come le tubature, i canali e i depuratori siano luoghi affascinati e pieni di imprevisti. Un'avventura che scorre veloce (anche se a tratti ci inquieta) e che fa sorridere su certi riti domestici totalmente assurdi e consolidati.

Una guida per capire dove cercare e a chi domandare, per decidere con più consapevolezza se il nostro bicchiere d'acqua è mezzo pieno o mezzo vuoto. Indispensabile in questo momento in cui certe privatizzazioni di servizi possono cambiare gli equilibri "idro-economici" a cui siamo abituati.

Lorenzo Monaco, *Water trips - Itinerari acquatici ai tempi della crisi idrica*, 2009, Milano, Ed. Springer (i blu - pagine di scienza) www.tecnoscienza.it

Elisa Schiavina (febbraio 2010)

Brothers

(Usa, 2009 Jim Sheridan, 108 minuti)

Era tornato in Afghanistan per regalare la cucina nuova a sua moglie, Sam.

Figlio di un reduce del Vietnam, era il figlio di cui esser fieri. Responsabile, affidabile. Tutto il contrario di Tommy, il minore, quello scapestrato. Appena uscito di prigione, Tommy torna a casa poco prima della partenza del fratello ed è lì quando l'esercito americano, forse avventatamente, lo dà per morto.

Si trasforma nella spalla su cui appoggiarsi di una giovane donna, la bellissima Natalie Portman, bambina prodigio in *Léon* di Luc Besson negli anni Novanta. Fra i due - lui è Jake Gyllenhaal, incisivo quasi come in *Brokeback Mountain* di Ang Lee - nasce un forte ma rispettoso sentimento che, sul più bello, scatenerà l'ira degli dei. Un'ira esasperata anche dall'adorazione che le bambine hanno per lo zio, così indifeso, così complessato, così figliolo prodigo proprio come una delle due.

La produzione di *Brothers* è americana, ma il tratto irlandese del regista Jim Sheridan lascia il segno. Nessun alibi, nessun Patriot Act a legittimare la presenza a stelle e strisce in terra mediorientale in nome di una difesa al terrorismo quasi mai ostentata, nessuno sguardo penoso sulla cattiveria della guerra.

La guerra è guerra e i ragazzi hanno paura. Sam, ma anche l'afghano, ancora bambino, che si aggira nervoso sulla scena più dura del film, è terrorizzato.

L'impatto è forte, la psicologia interpretativa forse ancora un po' troppo a favore dei padroni del mondo.

Perché uccidere un proprio connazionale, uno solo, provoca la dannazione e la strage di uomini del fronte nemico un mero sguardo amaro sul mondo?

Ecco, questo è forse il grande limite. Non della pellicola, ma nella mente di chi propone e di chi guarda.

Parallelismo: doverosa la visione di *Non desiderare la donna d'altri* della danese Susan Bier di cui il film è la "traduzione" d'oltreoceano.

Alessandra Testa (febbraio 2010)

Andare, vedere, sentire
Da non perdere

Arte Fiera 2010 - Art First/Arte Fiera Off/Art White Night

Fiera internazionale d'arte contemporanea

Quando: 28 preview ad invito, 29-30 gennaio 2010 ore 11-19, 31 gennaio 2010 ore 11-21

Dove: Bologna - Quartiere fieristico e centro storico

Info: biglietto d'ingresso €18,00; tel. 051/282111, artefiera@bolognafiere.it; www.artefiera.bolognafiere.it

THE DUMMIES - DUMMIESDISCOD'ORO - "Cue"

A cura di Odile Orsi - Performance in occasione di ArtWhiteNight

Il collettivo Dummies, in occasione della notte bianca dell'Arte per Arte Fiera 2010 presentano all'interno degli spazi di Disco D'Oro, storico negozio musicale di Bologna, la performance "Cue", in cui il concetto di "loop" viene messo in scena attraverso un'interpretazione della catena di montaggio.

Quando: Sabato 30 gennaio 2010 ore 19.00 - 22.00

Dove: Disco D'Oro, via Galliera 23 - Bologna

info: tel. 051-260907 - www.discodoro.it - odileorsi@hotmail.it

Casta diva - Contemporary Concept Art Gallery

Presentazione del catalogo della mostra "Moana casta Diva" con testi di Achille Bonito Oliva, Syusy Blady, Tinto Brass, Roberto D'Agostino, Vlerio Dehò, Eva Robin's e Luca Varani.

Quando: sabato 30 gennaio ore 20.00 presentazione

Dove: Via San Giorgio 3 - Bologna

Info: tel.051/232013; info@contemporaryconcept.it; www.contemporaryconcept.it

Cosmogonia - Agenzia04

a selection of video investigating "the Universe" Dacia Manto, Nikola Uzunovski, Jani Ruscica
a cura di Agenzia04

Quando: 29 - 30 gennaio 2010 dalle 18 alle 24

Dove: Museo geologico Giovanni Cappellini - Università di Bologna, Via Zamboni 63 - Bologna

Info: tel. 051/6490104, www.agenzia04.com - info@agenzia04.com; www.museocappellini.org

HeroeShima di Gianni Scardovi - 2 Bo

Un angolo di Giappone che oscilla tra passato, presente e futuro, si concretizza in "HeroeShima", personale di Gianni Scardovi, artista bolognese che, partendo dal mondo degli Ukiyo, inserisce i suoi personaggi fumettistici su sfondi che rievocano le stampe nipponiche di Hokusai e Hiroshige facendoli sbocciare da fiori colorati e... profumati.

A rendere ancora più suggestiva l'atmosfera, il gruppo vocal electronic "Mantica" (Rocio Rico Romero) con la performance "Alba 2.0"

Quando: 31 gennaio 2010

Dove: 2Bo, Via Malaguti 16 - Bologna (dalle 17 alle 21)

Info: sus@2bo.it; www.gianniscardovi.com

Gilberto Zorio - MAMbo

Quando: fino al 7 febbraio 2010

Dove: MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, via Don Minzioni 14 - Bologna

Info: biglietto d'ingresso €6,00; tel. tel.051/6496611; www.mambo-bologna.org; visite guidate e attività su prenotazione.

Carla Mattii - Agenzia04

"Chloranopia", titolo della mostra, è una parola inventata che suggerisce una particolare forma di daltonismo che non permette la visione del verde, il colore fondamentale della natura, ma anche il colore mancante alle sculture di Carla Mattii.

Quando: fino al 20 febbraio 2010
Dove: Via G. Brugnoli 19/c, Bologna
Info: Tel. 051/6490104; info@agenzia04.com; www.agenzia04.com

Giuseppe Colombo - Galleria Forni

Quando: fino al 18 febbraio 2010
Dove: via Farini 26 - Bologna
Info: tel. 051/231589

Marc Bauer - CAR Projects

Un universo oscuro e silenzioso. Un mondo di neri e grigi, di ombre che ricoprono le grandi architetture desolate e i piccoli ritratti di maniera. Con un tratto espressionista, potente e infantile...” è la personale di Marc Bauer intitolata “E la neve e il trionfo”.

Quando: fino al 20 febbraio 2010
Dove: viale Pietramellara 4/4 - Bologna
Info: tel. 051/6592522; info@carprojects.it; www.carprojects.it

Pleasures of chaos/Inside New Indonesian Art - Primo Marella Gallery

Quando: fino al 21 febbraio 2010
Dove: via Valtellina, angolo Viale Stelvio, 20159 - Milano
Info: www.primomarellagallery.com - info@primomarellagallery.com

Pirro Cuniberti - L'Ariete artecontemporanea

Immagini poetiche in leggeri segni a matita, schizzi di colori a pastello e all'acquerello per “Volte” la mostra accompagnata dal catalogo di Graziani Campanili.

Quando: fino al 3 marzo 2010
Dove: Via D'Azeglio 42 - Bologna
Info: tel. 348/9870574; info@galleriaariete.it; www.galleriaariete.it

Ewa Bathelier - Oltre Dimore

“Parure et Absence” di Ewa Bathelier presenta l'immagine del kimono come oggetto ieratico. Catalogo a cura di Alessandro Caiola.

Quando: fino al 06 marzo 2010
Dove: Via D'Azeglio 35/A - Bologna
Info: info@oltredimore.it; www.oltredimore.it

Dadamaino e Piero Manzoni - Galleria P420

“Storia di un grado zero. 1956-1963: le opere, i documenti” è la mostra che inaugura questa nuova galleria bolognese. Catalogo curato da Flaminio Guardoni.

Quando: fino al 6 marzo 2010
Dove: Piazza dei Martiri 5/2 - Bologna
Info: 051/4847957 - info@p420.it; www.p420.it

BilBolBul

Quarta edizione del Festival internazionale del Fumetto a cura dell'associazione Hamelin

Quando: dal 4 al 7 marzo 2010
Dove: Bologna, luoghi vari
Info: www.hamelin.net

Moana casta diva - Contemporary Concept Art Gallery

A cura di Valerio Dehò

Catalogo in mostra “Casta Diva” con testi di Achille Bonito Oliva, Syusy Blady, Tinto Brass, Roberto D'Agostino, Valerio Dehò, Eva Robin's e Luca Varani.

Quando: fino al 27 marzo 2010
Dove: via San Giorgio 3 - Bologna
Info: tel.051/232013; info@contemporaryconcept.it; www.contemporaryconcept.it

Storie nell'ombra - Viaggio negli enigmi bolognesi

Quando: fino al 28 marzo 2010 - Ingresso gratuito

Dove: Teatro Biagi D'Antona - via La Pira, 54, Castel Maggiore - Bologna

Info: <http://www.comune.castel-maggiore.bo.it>

Ulrich Erben - Galleria Studio G7

Il lavoro di Ulrich Erben si fonda interamente sulla ricerca pittorica dove il colore, variamente trattato, è sempre protagonista nella sua dirompente presenza, ma anche, talvolta, nelle ragioni della sua mancanza. La semplicità delle forme rimanda a un'immediatezza esecutiva ma tradisce anche lucida meditazione. Alla sua terza personale alla galleria StudioG7 propone una mostra intitolata "Coinidenze" accompagnata dal catalogo con testi di Giovanni Accame e Peter Friese, edizioni Damiani.

Quando: fino al 31 marzo 2010

Dove: Via Val D'Aposa A/4 - Bologna

Info: tel. 051/2960371; info@galleriastudiog7.it; www.galleriastudiog7.it

Spaesamenti ***Sguardi critici in movimento***

mensile - n.20 febbraio 2010

Direttore responsabile: Alessandra Testa

*in redazione: **Eva Lorenzoni**, **Elisa Schiavina**, **Alessandra Testa***

*Immagine di copertina: **Giovanni Bellavia***

*Ricetta: **Andreana Mazzei***

*Rivista registrata presso il Tribunale di Bologna,
in data 1 ottobre 2008 con numero 7879*

*Spaesamenti c/o Isola critica
Via San Carlo 17, 40121 Bologna*

www.spaesamenti.it

spaesamenti@spaesamenti.it

grafica: Andreana Mazzei

*logo: da un'idea di **Luca Lanzi***